

Premessa

ILONA FRIED

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI EÖTVÖS LORÁND DI BUDAPEST

CON IL CONVEGNO *LA GUERRA NELLA CULTURA E NELLA SOCIETÀ ITALIANA DAL NOVECENTO AI NOSTRI GIORNI*, CHE SI È TENUTO A BUDAPEST NEL SETTEMBRE SCORSO, SIAMO ARRIVATI ALL'UNDICESIMO INCONTRO INTERNAZIONALE TRA SPECIALISTI DI VARI SETTORI DELL'ITALIANISTICA. L'INIZIATIVA È STATA CURATA DAL DIPARTIMENTO D'ITALIANISTICA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE DELL'UNIVERSITÀ EÖTVÖS LORÁND DI BUDAPEST; HA DATO OSPITALITÀ ALLA MANIFESTAZIONE COME ANCHE AL PRESENTE VOLUME DI SAGGI L'ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA DI BUDAPEST. STUDIOSI di grande prestigio provenienti da vari paesi, come Italia, Austria, Canada, Francia, Olanda, oltre che Ungheria, hanno così proseguito un fecondo dialogo iniziato ormai oltre vent'anni fa, arricchendolo di riflessioni e argomenti nuovi.

La celebrazione del centenario dell'entrata in guerra dell'Italia ha offerto uno spunto per ripensare il secolo appena chiuso, i suoi terribili conflitti mondiali, e l'eredità dolorosa e impegnativa che questi ci hanno lasciato. Possiamo dirci d'accordo con quanto si afferma nel saggio nel volume: «La prima guerra mondiale mette fine a un mondo: dà avvio a un mondo nuovo. Un mondo non migliore, solo radicalmente diverso da quello precedente.» Oggi, forse a una svolta altrettanto radicale, sembra nostro compito essenziale confrontarci con le sfide sociali, culturali e artistiche del presente, studiando quelle guerre sotto aspetti interdisciplinari e in prospettive diverse: non solo attraverso la storia, italiana ed europea, ma anche nella produzione letteraria e artistica (opere ormai classiche come recentissime), nella cultura e nelle idee.

Senza pretendere di riassumere in poche righe la ricchezza e la varietà dei contributi, menzioniamo almeno linee direttive e tratti essenziali. Alcuni interventi sono incentrati sulla guerra, realtà e metafora, nel teatro italiano del Novecento, a

partire dall'interventista Marinetti fino al teatro etico di Pippo Del Bono e di Mario Martone riguardo alle guerre dei Balcani, passando per un'opera di grande risonanza del periodo tra le due guerre, la «patologica Turandot pucciniana, afflitta da rimozioni, transfert e da un'invincibile saldatura fra sessuofobia e volontà d'assoluto potere.» Sempre in campo teatrale, segnaliamo il contributo su Eduardo De Filippo, le cui pièces ispirate alla seconda guerra mondiale sono state al contempo testimonianza e nuovo approdo per il teatro.

Spunti importanti sono emersi dall'analisi della danza, arte che stava emergendo nei primi anni del Novecento, in particolare dall'analisi della danza macabra «interpretata dall'Oscurantismo nel Ballo Excelsior». Un altro importante intervento, basandosi sulle ricche fonti degli studi sulla prima guerra mondiale, ha analizzato con intelligenza le rappresentazioni satiriche dell'Italia nelle riviste di lingua tedesca durante il conflitto.

La memorialistica ha offerto testimonianze degne di nota, come quelle dell'ormai classico ma sempre attuale Emilio Lussu. Una ricerca storiografica è dedicata al meno noto ma grande intellettuale triestino pacifista socialista Angelo Vivante, interprete acuto delle ragioni del conflitto. Altri studiosi hanno indagato la mistica del periodo precedente alla Grande Guerra, l'insofferenza per il regime parlamentare, presente persino nella produzione letteraria, con le conseguenze poi note. Anche la narrativa di Federico De Roberto è stata oggetto di attente riflessioni, in particolare i suoi racconti di guerra tra finzione e testimonianza. Viene evocata inoltre «Coenobium», la rivista di due intellettuali, un socialista e un repubblicano, che rispecchiò la frattura verificatasi fino al 1914 nelle organizzazioni in prima fila contro la guerra. Sempre sul terreno storico-politico si situa l'analisi del pacifismo quotidiano di quelle figure emblematiche che sono state le mondine, donne lavoratrici combattenti e pronte per una doppia «resistenza», politica e sociale.

Grandi guerre, «piccole» guerre: alle guerre coloniali è dedicato il saggio «scrivere e riscrivere la guerra d'Etiopia: eroismi coloniali e postcoloniali», che analizza i reportage di autori come Malaparte e Buzzati per confrontarle a rappresentazioni della stessa guerra nella narrativa postcoloniale.

Le conseguenze della guerra sono al centro di due contributi di ambito letterario: si è considerata l'opera poetica di Eugenio Montale, in chiave biografica, in quanto segnata dalle guerre mondiali: morte e amore si intrecciano nelle sue poesie e nella prosa. E si è considerata l'opera di Natalia Ginzburg, una «persona che non prendeva parte a tutte le cose ma che ne vedeva solo dei brandelli».

Per quanto riguarda il secondo dopoguerra, spicca lo studio sui servizi segreti ungheresi e la loro influenza notevole sulla trasmissione culturale tra l'Italia e l'Ungheria negli anni '50 e '60. Nel decennio successivo, la seconda guerra mondiale è ancora presente, per esempio nella produzione di Fabio Mauri, per cui «linguaggio è guerra». Arriviamo alle guerre nuove, che toccano indirettamente l'Italia, quella in Cecenia, quella in Irak, o l'11 settembre, che ispirano la narrativa più recente sia nelle forme del realismo che in quelle dell'onirismo. Infine, la narrativa iper-contemporanea di autori sardi, tra storia, mito e memoria, ha offerto spunti di riflessione sia sulle guerre coloniali che sulle donne partigiane.

Questa rapida carrellata non rende omaggio come dovuto alla grande qualità dei saggi qui raccolti. La pubblicazione degli Atti del Convegno su *La guerra nella cultura e nella società italiana dal Novecento ai giorni nostri* mi dà allora l'occasione per ringraziare sentitamente tutti gli studiosi intervenuti. Vorremmo del resto ampliare i dibattiti offrendo questi atti anche su internet, sia sulla rivista online di «Nuova Corvina» sia su «Italogramma» (<http://italogramma.elte.hu>), saranno così disponibili per ricercatori, colleghi e chiunque sia interessato agli argomenti trattati ma impossibilitato a procurarsi i nostri volumi. Nel concludere i preparativi per l'edizione, mi auguro di poter continuare a organizzare i nostri periodici incontri, come ormai da due decenni. E infine, vorrei formulare l'augurio espresso già in anni passati: che le peculiarità delle nostre discipline, insieme alle nuove sfide e all'aprirsi di nuovi campi di ricerca ci permettano proseguire gli scambi e il confronto, comparando convergenze e divergenze delle nostre ricerche.